

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stempria Capranica N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale, Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 6.

UN ANNO SEI MESI

Roma - al domicilio Sc 2 - Sc. 1 20  
 Province - franco . . . 2 30 » 1 3.  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 al confiat . . . 2 60 » 1 5.  
 Toscana, Regno Lom-  
 bardo-Veneto ed  
 Austria - franco . . . 2 60 » 1 50  
 Germania . . . 3 10 » 1 75  
 Francia, Inghilterra  
 e Spagna - franco . . . 4 - » 2 20

## PREGIUDIZI MUSICALI

Anche in fatto di musica hanno taluni certe false opinioni, che non sarà vano ufficio lo istituire intorno a queste qualche considerazione, la quale se non varrà a fare accorti coloro, che per difetto di educazione o per mancanza di buon senso le han concepite, gioverà a non farle accettare dall'universale. La scelta di un canto popolare, per esempio, che formasse il soggetto di un pezzo musicale, destinato ad essere eseguito da un concerto militare o civico che sia, per rievocazione del popolo, sarebbe secondo costoro cosa indecorosa, ridicola e vile tanto da disgradare l'arte dei suoni. La principale cagione per cui questi tali, dandosi l'aria da critici, la discorrono in questo senso, si è lo ignorare il pregio in che l'arte musicale tenne mai sempre i canti popolari, non che quanta influenza esercitarono in ogni tempo sul gusto della musica in genere. A dileguare somiglianti pregiudizii, non sarà superfluo il dare un cenno sulla importanza dei canti popolari, rammentando che da questi la storia musicale trae la propria origine, e che i Saggi d'ogni nazione non dubitarono in tante circostanze di celebrarli. V'è infatti una canzone di metititori citata da Teocrito, Aristofano parla di un'altra propria delle spulatrici di grano, e quella degli schiavi che attingon acqua vien chiamata *imeia* da Ateneo. I lanaiuoli avevano ancor essi il loro canto particolare, quello dei tessitori chiamavasi *clino*, i mugnai cantavano l'*epimilio*, e l'*epileno* i vendemmiatori. Le schiave pure intonavano le loro canzoni proprie per calmare le grida dei bambini e per addormentarli. Sono i canti popolari che ritraggono e conservano le usanze ed i costumi del luogo natio, e rammentando le cose più care e le gesta più gloriose formano la più fedele espressione del patriottismo. E per essi che le conquiste e le credenze dei maggiori non cadono in oblio, ed il tripudio nuziale si fa solenne, si lusinga il sonno dei bambini, la gioia dei conviti si rallegra e si confortano le fatiche dell'artigiano. Tali caratteri hanno appunto la *saga* degli Scandinavi, la *runa* dei Finlandesi, il canto delle madri della Lituania, dell'Alemagna e della Norvegia, la *dunka* de' Russi, il *crakoviak* dei Polacchi, la *tarantella* dei Napoletani, il *yole* de' Tirolesi il *kuhreihen* degli Svizzeri. Tutti i popoli, anche i meno inciviliti, posseggono i loro canti popolari, i quali però non si hanno a confondere con i canti nazionali; e non mancarono uomini ragguardevoli che ne fecero voluminose raccolte. Attualmente vi sono editori, specialmente in Italia, che pubblicano le più belle canzoni create dal popolo, senza badare se siano i lazzaroni che le cantano, o i trasteverini o i gondolieri. Dalle strade, dalle prigioni, dai lavatoi, dalle officine passano questi canti alle sale dei magnati, e perfino alle pubbliche scene, riprodotti dai più celebri cantanti e dai concertisti i più rinomati. Eminentissimi compositori li stimarono talvolta opportuni ad occupare qualche pagina delle loro opere immortali, e tal'altra sceglievano ad elemento principale di classiche sinfonie. In grazia dell'intima osenza loro, delle cause che li han fatti esistere, dello scopo cui tendono, del vantaggio che arrecarono all'arte e dell'uso al quale vennero adoperati dai sommi artisti, i canti popolari sono a tale altezza di pregio e d'importanza, da far tacere ogni pregiudizio in contrario, e da meritare che se ne faccia un conto maggiore.

Meglio sarebbe che i Maestri direttori tanto delle Bande quanto de' Concerti musicali, invece di far maltrattare da un Euphoniun il *balen del tuo sorriso*, o cose simili, scegliessero qualcheuno di que' canti popolari che sono più degli altri pieni d'interesse e di semplicità, e vi formassero dei buoni pezzi concertati. Ogni classe del popolo in tal modo sarebbe in grado non solo d'intender lo spirito della musica che si esegue per sua rievocazione, ma sentirebbe i propri suoi canti nobilitati dall'arte, resi più determinati dal ritmo, più nudriti dalle armonie, più espressivi e più energici per la giusta distribuzione delle forze sonore. Così i Maestri direttori avrebbero occasione di far mostra (se ne hanno) della loro valentia; poichè non la è cosa di poca entità il condurre un pezzo musicale su poche battute di melodia, sviluppandola in estese dimensioni, presentandola sotto vari aspetti, riproducendola con analoghi attacchi, variandola con grate modulazioni, e traendoci insomma tutto quel partito che dall'arte s'apprende, che dall'ingegno viene ispirato, e che rende bello e di effetto qualunque lavoro di questo genere. Così verrebbe ancora a diminuirsi in parte quel soverchio abuso, che si fa oggidorno delle riduzioni di opere teatrali, le quali il più delle volte sono adulterate nel loro spirito, falsate per i diversi mezzi con che si riproducono, e perchè spoglie di quegli elementi principali che le ispirarono e degli accessori che gli sono comuni. I pezzi delle opere teatrali isolati dal loro contesto prendono il vero aspetto della imperfezione: ed ove siano compresi da

quei pochi che vi associano l'idea della scena, sulla quale li sentirono uniti alla parola ed all'azione, la maggior parte degli uditori non può che restar fredda, mancandole il concetto da collegare ai suoni, che le giungono all'udito. Oggi viene affatto trascurato il genere di musica propriamente detto *da giardino*, il quale offrirebbe ai compositori un vasto campo da potersi produrre con belle creazioni originali, o con lavori che avessero per argomento qualche canto popolare. Le opere teatrali non invecchierebbero sì presto, dappoichè il pubblico non sentendone le riduzioni eseguite e ripetute a sazietà da tutte le Bande e da tutti i Concerti nei passeggi, nelle piazze, nelle marcie, e (profano ardimiento!) nelle chiese, avrebbe più vivo il desiderio di sentirle sulle scene, e meno proverebbe il bisogno di sempre nuovi spartiti. Onde frenare un simile abuso, stimiamo che turnerebbero provide quelle leggi sulla proprietà delle opere musicali che vietassero le riduzioni delle medesime eseguite ne' pubblici luoghi. Sembra che senza di ciò non siavi modo di rinnovare una tal consuetudine tanto perniosa all'arte, e sì poco diretta allo scopo che si avrebbe a raggiungere. I Capi de' Concerti e delle Bande musicali potrebbero spontaneamente compiere questo loro dovere; e se sono maestri di polo, e se hanno realmente valore nell'arte e potenza d'ingegno, lo addimòstrino col presentare al pubblico qualche cosa di bello e di originale.

NICOLA CECCHI

## UN ATTO DI BUON AUGURIO

Ecco che il Carnevale colla sua tera giovanona e ridente ci batte improvviso alle spalle. Come tutto quaggiù, così questo tempo di allegrezza e di pazzia ci corre incontro da molti desiderato e da molti temuto. Sì, signori, temuto e, presso che nol dissi, aborrito. Pare stoltezza che una stagione di frenetica gioia, la quale dà bando per dieci giorni alle nebbie del malo umore, ai pensieri di famiglia, alle uggie degli affari e fa d'ogni specie d'uomini una famiglia di spensierati e di buontemponi sia per certuni e certune come un pugno nello stomaco! Eppure va così la faccenda, e anco in questo s'ha da mostrare volubile e discordante il povero cervello umano. Tutti quelli e tutte quelle che stanno in fiore di leggiadra e serena età, o come i poeti dicono, nella Primavera della vita, e cercano d'affollarsi al presente senza un pensiero di quello agghiacciante verno che ne sovrasta, contano i mesi, i giorni, le ore, i minuti che tardano lo spuntare di quel martedì sospirato.

In questi beati di un mazzolino di fiori caduto in capo studiatamente da una mano amata fa saltellare il cuore in petto del giovine di prima barba, che cerca avventura: la violetta, che piove in seno alla fanciulla parla all'anima un segreto linguaggio, che potrebbe dirsi d'amore, se si visse a que'tempi dell'innocenza pastorale quando stillava mele dalle querce, e dalle pietre spiccava latte. V'ha chi dice che a noi è toccato un secolo differente, ed io puro ci credo: ma dovremo poi chiudere affatto messer Cupido ne' libri della mitologia, come uno di que' tanti sogni poetici imparati a mente negli anni della Rettorica? Vorremo dunque credere a chiusi occhi che quel fanciulletto bendato, il quale si vanta d'essere.

» . . . . . il più possente,

» Che fa spesso cader di mano a Marte

» La sanguinosa spada, ed a Nettuno

» Scotitor della Terra il gran tridente »

sia stato sopraffatto e cacciato dall'« Abaco » e ci giri attorno Imeneo, non più colla face in mano, ma colle bilance delle monete? Per me la pensi a questo modo chi vuole: io me ne vivo alla Petrarcesca e non voglio sconsolarmi. Torno al Carnevale. — Certe madri, certe fanciullone di quarant'anni (nubili per antipatia degli uomini) certi celibi di vecchia data, gente devota ai parrucchieri, ai dentisti e agli ortopedici, che aiutano a ristorare i danni del-

l'età, che galoppa, fanno il viso dell'arme e s'arrovellano d'atrabile per maledirlo. Io li compatisco di tutto cuore. Perchè in questa malaugurata epoca si trovano nel duro e fatale impaccio di fare a mente o in segreto certe somme dolorose e disgradite; e mentre si studiano di lasciar la pelle e cancellar le rughe temerarie della fronte per venderci il Dicembre per Aprile, non possono sottrarre la schiena da quest'altro carnevale che salta loro addosso, piantandosi in groppa a tormentare la quiete d'una giovinezza sempre appuntellata o dipinta. Infelici! Abbiatoci pazienza e ingoiate la pillola dorandola delle vostre memorie trionfali, se ne avete, o se non potete altro mentite un'allegrezza . . . che vi costa? . . . e godete cogli altri. Imparate da me, che ho valicato già mezzo cammino della vita: e rido, e godo, e aspetto come un ragazzo i di delle maschere. Non fosse altro per quel piacere che mi dà di vederle in faccia al prossimo, come suol dirsi, alla scoperta, sicchè possa chiamare, *apertis verbis* e senza inganno, Pulcinella un Pulcinella, Pagliaccio un Pagliaccio, Arlecchino un Arlecchino! Non m'essendo dato di prendermi questo gusto nel resto dell'anno, mi sfogo in dieci giorni. Capisco bene che dieci giorni sono un pò corti, ma è meglio così. Perchè se fosse permesso sempre di nascondersi sotto una sembianza d'accatto, quasi ogni dì ci incontrerebbe l'avvenirci in volti posticci, in faccie improvvisate, in musi presi a prestanza o comprati dal rigattiere; questo gran via vai, chiamato mondo, parrebbe un teatro di marionette; si starebbe sempre in commedia e gli uomini la farebbero un pò troppo da burattini, senza contare la fatica stracca e spiaccevole che sarebbe l'indovinare il vero e reale aspetto di chi ci salutasse o ci stringesse la mano. Già si sa, che il troppo mette il fastidio nelle ossa e la stessa minestra non piace e fa male al palato. Eppoi la madre natura non ha mica date le maschere. Ha dato una faccia a tutti; e, bella o brutta che sia, conviene portarla alta e più ch'è possibile nuda e svelata. Quella di coprirla fu una bizzarra invenzione teatrale dell'antichità rozza e barbara a petto di noi, che siamo, o vogliamo crederci, popoli civili. Assai dopo s'ebbe in riga di costume trovato comodo alla circostanza e fu recato in piazza, non mi ricordo se per far bene o per far male. Noi poi ci mascheriamo, almeno di cartapesta, una volta nell'anno; così per gioco, per burla, per passatempo, per cacciar la noia, per fare una novità (cioè quello che non si fa sempre) per levarsi di testa la malinconia, e far disperare chi non va colla corrente e ha fiso il chiodo, che le maschere, anche da scherzo, non stanno bene in società. E in quanto al far disperare, bella palestra che sono i *Festini*! Là dentro non si paga il noioso dazio al complimento e all'etichetta: chi ha lingua in bocca dice il fatto suo; chi ha occhi buoni scopre ciò che gli bisogna; chi ha mani e piedi in certe reti arruffate, che dico io, può trovare il bandolo a uscirne sbrogliato o avvilupparvisi peggio che mai. Se non fosse il pericolo di qualche verità un pò pepata, che ti scuola le orecchie; di qualche inciampò disgustoso che ti rannuvola; di qualche sorpresa poco piacevole che ti piomba sulla testa e ti ficca un osso per la gola, l'affare anderebbe più alla buona per tutti. Che perciò? Gustate il dolce a centellini, e mandate giù l'amaro a naso chiuso come i *Reciope* degli speziali. Ogni rosa purtroppo ha le sue spine. E a proposito di rose e di spine mi torna a mente che il Carnevale, e particolarmente le veglie in maschera si chiamano la Culla degli amori . . . . . E dagli col l'amore . . . !!! Che volete? Troppo mi sforzo a uscir d'Arcadia; ma quel benedetto Petrarca mi trascina ogni tanto al sentimento. Basta, per non darla vinta al poetico terrore una gamba nella prosa; così non darò un calcio alla storia del tempo. Per culla dell'amore si può intendere, che, in un festino, quell'andare e

venire alla libera d'uomini e donne, di giovani e di fanciulle; quell'incontrarsi continuo; quel prendersi a braccio; quel parlar serrati e senza posa; quella furia di dolcezza che cade di bocca ad una leggiadra e galante mascherina che ti guizza a costà leggiara e saltellante, e ti balena di sotto alla larva di velluto il lampo di due begli occhi, mette l'animo in commoimento, la mente in ballo, il cuore in fiamma ad un poveretto che non schermisce l'offesa, e indovinato il labro che dardeggia e ferisce, cede e si protesta schiavo vinto e legato con una bella e patetica dichiarazione. Scoccato appena quel « l'amo » è colto di volo dalla ragazza, e si riporta alla mamma la quale, come una nave in burrasca, si mescola e si travolge sbattuta in quel tramestio, soffocata dalla stretta e dal caldo. Dopo quella prima protesta avventata, e, per lo più senza senso, comincia al Corso una guerra di fiori e di galanterie; al Teatro un attacco di smanie e di occhiate; all'ultimo Festino si giura di voler morire; o *Lei o la morte*; insomma si dà fuoco alle batterie d'approccio. Dopo Carnevale si gioca di lettere melate; di segni alla finestra; di ambasciate e di appuntamenti; d'imboscate agli sbocchi delle contrade, che sono le arti di far dire al mondo, e quando il mondo dice la ragazza arrossisce . . . . . di compiacenza. Ecco la mamma in mezzo a capitolare; e si capitolò con tutti gli onori entrando in quello mura beate a tamburo battente colla bandiera di fidanzato spiegata al vento. Di lì a sei mesi o a un anno al più si fanno le nozze, che possono dirsi sbuciate come un fungo da quell'incontro ch'è sempre per tutte le madri un ballo in maschera. Alle volte il matrimonio resta in asso, e sfuma di noia, di cascaggine, di puntiglio, di gelosia, quando s'allunga un po' troppo il tempo di quella prima allacciatura delle promesse. E, pare incredibile! s'aspettano appunto questi di far fare il gran voltafaccia e il taglio doloroso a seppellire nel chiasso quello svaporato connubio. Qui ci vorrebbe che io vi dipingessi disperazioni, lagrime, svenimenti, frenesie, scene da romanzo. Andate là che l'avrei fatta bella! Io non so scrijere, e ne ringrazio il Cielo, drammi alla moderna, e quando gli ascolto in teatro rido come un matto. Perché in questi avvenimenti (lasciando stare il palcoscenico sul quale ora si dipinge tutto quello che non è) gira molta filosofia nel mondo; e con dieci giorni di chiacchiere e di pettegolezzi; con venti lagrime asciugate da un abito di stoffa colla crinolina a molla; colla parola « Tradimento » sillabata e cantata in tutti i toni dalle mamme e dalle zie torna la pace in casa, e si pensa al futuro. Staremmo freschi se si morisse davvero di consunzione, di yeleno, e di mal di cuore! Senza andare al teatro a muoverci i nervi, quando ci tira la sensibilità sbrigheremo il fatto nostro alla finestra e non si farebbe davvero il Carnevale.

E giacchè si fa e si farà sempre, godetevolo lieto e felice come ve l'auguro di tutto cuore.

D.

## CORRISPONDENZA NAPOLETANA

12 Febbraio 1859.

Dopo un silenzio ben lungo, da tutt'altro motivato che da malvolere o da inerzia del vostro Omega, eccomi, o cortesi lettori, a far di nuovo atto di breve presenza nelle colonne del *Filodrammatico*. La tepida stagione che invita a correr di qua e di là per le circostanze di questo bel paese, la curiosità di molti spettatori di teatro, che ne hanno chiamati ora al Fondo ed ora ai Fiorentini, non mai a s. Carlo, sono state le cause principali del fallo mio. Ed anche ora che vorrei redimermi agli occhi vostri, la penna mi pesa tanto da non poterla quasi sopportare od almeno si rifiuta a correr come vorrei. Non pertanto scrivo.

Ma dovendo pur cominciare è bene che io prenda le mosse dal più notevole avvenimento teatrale che ci occupa da un bel mese in qua: vò dire delle recite di *Adelaide Ristori*, le quali stanno proprio sul cadere, essendo domani l'ultima sera che ella comparirà al teatro del Fondo. Al tocco di notte partirà per costà città, dirigendosi a Torino. Molte avversità di ogni maniera ha dovuto combattere questa illustre artista fra noi, delle quali la più forte vuol dirsi la gelosia dell'Impresa Fiorentiniana, la quale ha messo le più salde radici di cabale e di raggiri per tener fermo il suo scettro di privativa, fino a guadagnare buona parte della stampa periodica, che finora erasi tenuta nella schietta indipendenza, almeno per questa parte. Non può a meno di tornare a schifo degli onesti il vedere tentata con ogni malevolenza l'opera di oscurare il valore consentito e splendidissimo di una delle più belle glorie dell'arte italiana; epperò a me piace mettervi a notizia dei fatti positivi. Molti dei nostri critici da gazzetta si sono fermati a dimostrare che il concorso del pubblico al teatro sia stato scarsissimo: or bene sappiate che il

solo abbonamento alle 20 recite della Ristori ha procurato circa 300 scudi per sera, che nei tre spettacoli dati in abbonamento sospeso, due al Fondo ed uno a s. Carlo e nelle ultime due recite di appalto date al Fondo, questi teatri sono stati gremiti di gente da non poter contenere un sol uomo di più; che infine nelle rimanenti recite dello abbonamento i prezzi dei biglietti erano così alti da non potersi sperare che in folla il pubblico accorresse agli spettacoli non tutti nuovi e talvolta mal riusciti. Gli spettatori che hanno assistito alle diverse rappresentazioni, che per lo più si componevano di gente colta ed imparziale, sono concordi a confermare nella Ristori un primato assoluto nell'arte del coturno. Come ella abbia presentati i personaggi di *Elettra*, di *Rosmunda*, di *Pia*, di *Camma* e di *Medea*, non è mestieri che io ripeta a voi, che pur l'avete ammirata sotto queste spoglie; di una prepotente passione e verità ella ha saputo informare il carattere di *Adriana Lecouvreur*, fino a strappar lagrime dai più ghiacciati ascoltatori; tutta grazia e leggiadria ella si è mostrata nella commedia del Giraud, *I Gelosi fortunati*, e nello scherzo del Gherardi, *Ciò che piace alla prima attrice*. Ma è tempo che io vi parli di tre nuove tragedie da lei messe per la prima volta su queste scene, le sole opere che fra tante nuove destinate per Napoli, ci sia stato concesso di vedere rappresentate. Prima fu l'*Anna Bolena* del nostro concittadino Tommaso Arabia, la quale ottenne un più che sufficiente successo la prima sera, con grande plauso in più luoghi all'autore, alla Ristori ed al Maieroni, i quali con tutto il loro impegno e la più squisita maestria diedero vita e luce ai due principali personaggi. A voler fare una disamina di questo lavoro andrei per le lunghe: so bene che la critica si è mostrata un poco severa più del dovere; e che appena verrà fuori per le stampe (e sarà subito) se ne potrà ragionare con miglior consiglio. Quello che dir si può anche a priori si è, che quell'argomento dispoigliato di ogni colore politico e religioso rimane come quadro sbiadito, ed i suoi eroi s'impiccioliscono tanto da rimanere essenzialmente inferiori al concetto storico che ne abbiamo. Pure la forma del verso ed il felice trovato di molte combinazioni sceniche sovvennero nella rappresentazione a quel difetto cardinale e fecero, come vi diceva, accogliere bene anzi che no questa tragedia. — Seconda novità, data in serata a beneficio del Maieroni, si fu la *Brunehilde* di Napoleone Giotto, la quale si ebbe un successo sfortunatissimo. A quanto fu dato scorgere da quella burrasca di una sola recita, l'opera del poeta fiorentino non è certo meritevole di grand'elogio, ma pure è il parto della calda fantasia che ha dato vita a *Monaldesca* ed a *Raffaella*, e mostra in lui una perizia nella fattura del verso, doti che avrebbero dovuto risparmiare un così crudo strazio nel giudizio, anzi una così anticipata ed inappellabile condanna. Ma che volete? il pubblico è fatto così, e quando di qualche cosa si ristucca o si adombra, sia pure un lampo intempestivo, l'apparizione inopportuna di un guerriero, la vista di una strega, il sermone di un vegliardo (e di questi accidenti melodrammatici è riboccante la *Brunehilde*) tira giù la benda e non vi è verso che lo si possa menare a ragione per alcun verso. — Al contrario *entusiastico* fu il successo della *Noema*, azione tragica, in due parti del nostro egregio Domenico Bolognese, data che fu per la prima volta la sera di lunedì scorso in serata a beneficio della Ristori, replicata ieri sera e da ripetersi domani, lasciando pur molto desiderio in tutti di ammirarla. Questa *Noema* si finge dal poeta che sia una figliuola del vecchio Caino, il quale, errante com'è da più secoli dopo la maledizione di Dio, fonda una tribù in mezzo a cui si vive occulto e lacerato dall'incomportabile peso del suo delitto, sotto finto nome di Matul. Comechè breve e semplice sia l'azione che si svolge, stupendo è certo il suo disegno, mirabilmente sporgenti le parti. Lo scoprimento che fa *Noema* di esser figliuola di Matul; l'orrore che in lei si desta a veder poscia sulla fronte, prima coverta del vecchio, il fatal marchio del Signore; lo spavento che tutti invade i componenti quella tribù di Enochia quando Caino, cui volevano uccidere, loro si appalesa rammentando il detto dell'Eterno per cui nessun uomo avria osato giammai portar la sua mano contro al primo fratricida; la lotta che dura la donna infelice allorchè, dopo tentato invano di salvare dal popolare furore i propri figliuoli, ritorna al padre, e ne raccapriccia così che questi, venuto in odio di tutti, si uccide di propria mano: il costringere che fa *Noema* prima di morire con ogni violenza di affetto e di supplicazione il superbo Caino a volgere a Dio un pensiero di sommissione ed una speranza di perdono: sono altrettanti luoghi di smisurato effetto e del maggior contrasto di passioni. La maestà orribile del personaggio di Caino, la tortura dell'animo della figliuola, la onnipotente mano del Creatore, la viva descrizione della colpa e del gastigo: tutta insomma la forma veramente poetica e tragicissima di quest'azione fecero sì che il pubblico, una sera più che l'altra, si sollevasse ad elettrica commozione, cui cercava per freno con frequenza ed entusiasmo di applausi. La Ristori ed il Maieroni, quasi

solli personaggi di questo dramma, si sollevarono ad altezza enorme e divisero coll' autore le calde dimostrazioni di tutti gli spettatori. Senza tema di esagerare possiamo dire che non si ricorda sulle nostre scene un più solenne e concorde successo. La critica troverà certo il suo lato vulnerabile nel componimento, (e lo ha infatti giustamente, falsando esso ed alterando con episodi impropri alla sua grandezza la sacra storia); ma noi, aspettando i suoi oracoli, crediamo che ci sarà bene da discutere e da notare sul colorito del quadro, più che sul disegno: niente sull'effetto della scena, fino a che sarà coadiuvato da una Ristori e da un Maieroni.

Dovrei lasciare un poco il Fondo per menarvi meco ai Fiorentini, dove ci abbiamo avuto la novità della *Bertrada*, tragedia del Duca Proto dell'Albaneto; ma il tempo a me fa difetto per trattenermi sopra, ed a voi la carta mancherebbe per dar luogo al mio scritto; sicchè mi terrò pago ad annunziarvi che questa *Bertrada* è stata applaudita in teatro, ma con poco favore e giudicata dagli imparziali. Si è ripetuta tre volte finora e si ripeterà ancora fino a che chiamerà gente. Anche un nuovo dramma del conte di Castelvecchio, *La Nostalgia*, è stato rappresentato su queste scene, ma con fortuna men che mediocre, ad onta della protezione che accorda a questo autore l'Impresa di quel teatro.

Le prossime novità artistiche del paese sono: *Camillo Sivori*, che darà un concerto a s. Carlo mercoledì, una nuova commedia del Barone Mattei, che è alle prove, la gran cantata di Mercadante sopra la gala in occasione del matrimonio del R. Principe Ereditario, il *Saltimbanco* di Pacini a s. Carlo. Si parlava di feste, di veglioni a teatro e di tante allegrie, ma il doloroso caso della morte della Principessa Ereditaria di Toscana ha messo un velo nero su queste idee, almeno per ora.

OMEGA.

## CORRISPONDENZA DI TRIESTE

SOMMARIO. — *Esordio e scusa* — *Chiacchiere* — *Il carnevale, la polka e il grippo* — *Dissertazione etimologica* — *Arrenamento d'affari* — *I Veglioni e le maschere* — *La crème* — *Balli privati e soirées* — *Il caffè degli specchi* — *Breve salto* — *Teatri* — *Teatro grande* — *Prima recita prolungata* — *Affisso analogo* — *Il Trovatore* — *Il bullo grande (?)* — *la Florina* — *Ballo pasticcio* — *Un coreografo primo ballerino* — *Altro spettacolo* — *L'elixir d'amore* — *Il lago delle Fate* — *Sofia Fuoco* — *Urla e fischi* — *Prossima novità* — *Teatro Armonia* — *Alamanno Morelli* — *Compagnie drammatiche* — *Primo lavoro* — Società Filarmonico Drammatica — *Accademia Monstre*.

„ Parlo per ver dire

PETRARCA

„ La scena è un mare instabile

„ Che muta ad ogni vento.

SCARAMUCCIA

Sarete in collera meco, lettori miei umanissimi, che per tanto tempo vi ho lasciati privi di notizie della mia bella città . . . . ma che volete? gli affari in *primis* ed in secondo luogo la scarsità d'interessanti notizie mi scuseranno presso di voi.

Madama politica, questa dea reggente il mondo che tiene nella mano sinistra l'olivo di pace mentre stringe nella sua destra una fiammeggiante daga esterminatrice tiene occupata la mente di tutti, talchè a noi poveri cronisti letterario-locali e . . . teatrali non resta che la buona volontà e null'altro. Se fossi un corrispondente politico allora si che potrei empirvi delle belle colonne, ma siccome ho sempre odiato di tutto cuore la politica e certo come i gravi discorsi non sarebbero adatti di certo alle belle romane (abbonate o . . . lettrici del gentile *Filodrammatico*) vengo a parlarvi di cose più liete . . . . . del carnevale.

Il carnevale . . . questa magica parola che suscita nei giovani di ambo i sessi un'ebbrezza febbrile, e ridesta agli attempati reminiscenze di giovanili scappate e di sogni dorati, aimè troppo presto svaniti . . . questo vegliardo seguito da un codazzo di *polke*, e *galopp*, di *grippe* e di raffredori . . . si è installato fra noi per rimanervi qualche settimana di più del consueto con gran giubilo dei noleggiatori di maschere, e degli altri bottegai per i quali l'è un tempo codesto di baldoria e di continua cuccagna.

La parola carnevale, e lo dirò per chi nol sa, la vogliono derivata, chi da *caro vale*, espressione che sottintenderebbe altre idee: — *mangiamo carne a più potere, che poi ci sarà imposto l'astenerci*; e chi anche secondo la erusca da *carneval* parola della bassa latinità, che corrisponderebbe a *divoramento di carne*. Ma lasciando di botto l'etimologia che è un po' troppo indigesta ai lettori in generale, ritornerò al primo argomento e vi dirò come il carnevale del 1859 sia a Trieste brillante anzichè e tale che da vari anni non se ne ricorda l'eguale.

Ad onta che gli affari scarseggino, e che perciò danari non ve ne siano in gran copia per sciali e spassi, le veglie e i veglioni con e senza maschera dell'anziana sala del *Ridotto* del vasto *Mauroner*, della gentile *Armonia* e dell'elegante *Filodrammatico* riboccano di gente. Le maschere, per le quali c'è una passione straordinaria qui *cher nous*, sono per la maggior parte senza spirito e ciò perchè l'élite della nostra società, o dirò meglio la nostra *crème* non sa adattarsi a por la larva sul volto. Balli privati, e *soirées dansante* ne abbiamo a iosa e se volete dettagliarvene alcuni occupatevi troppo spazio, quelli però che più menarono chiasso . . . perchè splendidi, furono i balli dal contrammiraglio Bourguignon in onore degli augusti ospiti napoletani che abbiamo fra noi, del barone Stella, del

CRONACA TEATRALE

casino vecchio, del cav. Pillepich ed le magiche *soirées* del casino *Filodrammatico*.

Per chi poi non ama i balli e vuol vedere un po' di vita e di brio abbiamo il nostro magnifico *Caffè degli Specchi* che si presta a tal uopo. Tanta è la folla, le maschere e la gioventù che si accalca in quel elegante, benchè angusto recinto che sembra di essere trasportati in un nuovo mondo come dicono gli spagnuoli. E non crediate già che queste scene siano alla festa soltanto o no che tranne il giovedì, venerdì, sabato nelle quali sere sono proibite le maschere, gli altri giorni tutti dalle nove di sera sino al mattino quel caffè l'è un secondo ridotto.

Rimettendo ad altra volta il parlarvi di cose letterarie e locali, passo a parlarvi, già il salto non è mortale, dei teatri, la manna di noi cronisti.

La sera del 26 dicembre — vedi cosa unica negli annali del nostro gran teatro — il teatro grande rimase silenzioso e tenebroso. Perché? L'è ancora cedeo un mistero dell'impresa. Nel giorno suddetto un laconico affisso si leggeva sulle cantonate delle vie. Ecco tal quale: „ Per imperiose circostanze si deve sospendere la prima rappresentazione sino a nuove disposizioni. „ Il senso che fecero queste parole e i commenti che se ne fecero non vi riferirò, che trattandosi di uno spettacolo vecchio vo' esser più spicchio che mai. Troncando di botto vi dirò che il martedì susseguente, alli 25 gennaio ebbe luogo l'andata in scena coll'opera udita e riudita le mille volte: il *Trovatore*, ed il ballo grande (!!) la *Florina*, posto in scena dallo stesso compositore il coreografo Pallerini. Interpreti dell'opera furono la Berini e la Barlani-Dini soprano l'una e l'altra cotralto, l'Ifrè (tenore) Visoj (baritono) e Cornago (basso). L'esito fu mediocre e tutti ma in specialità la bella e brava Berini si fecero applaudire. Il tenore Ifrè solo non entrò nelle grazie del rispettabile pubblico e ciò perchè la sua voce non è troppo omogenea ma però ve lo accerto ha degli acuti bellissimi ed è profondo conoscitore dell' arte sua. Il ballo invece fu riconosciuto un pasticcio..... un'olla potrida senza ballabili senza effetto, *mise en scene* con luridi benchè nuovi scenari e scenario idem. Appena, appena si salvarono e quell'impareggiabile Siffide che si è quella Sofia Fuoco ed il coreografo Pallerini che stante la indisposizione del Carey sostenne pure la parte di primo ballerino. Il ballo accorciato, mutilato ed accompagnato seralmente da *sibillanti applausi* si sostenne, sempre a merito della protagonista sino al cambiamento di spettacolo. L'opera buffa: *L'elisir d'amore* e il balletto fantastico: *Il lago delle Fate*, datasi dipoi, ebbero un esito ben diverso fra loro. L'opera cadde mentre il balletto ebbe uno splendido successo. La Fuoco poi l'è impareggiabile e ben la seconda il primo ballerino Durand fattosi venir da Parigi continuando l'indisposizione del Carey. Il pubblico però, o dirò meglio gli abbonati di scanno ed i palchetti annuoi di udire le venti e più volte il *Trovatore*, alla qual opera si è ritornati e di vedere il balletto, il quale benchè grazioso assai, è alla fine dei conti un balletto e nulla più, fischiano e fanno il diavolo a quattro. Si stà allestando col massimo impegno (così il manifesto) l'*Ernani* col tenore Guglielmini e la *Figlia di Gand*, ballo grande spettacoloso già da noi ammirato nel 1851-52. Se va a terra anche questo spettacolo la vedò brutta per l'impresa. E così non stà. All'*Armonia* ebbimo per varie sere quel bravo attore che si è l'Alamanno Morelli, ma attorniato da comici... cani per la maggior parte e ricco di un repertorio buono sì, ma... *stravecchio*, fece teatri squallidi, e tanto più che questo nuovo teatro elegante e gentile quanto mai, è situato in una piazza non lungi è vero dal centro della città ma esposto: assai agli impeti della nostra patria bora. Al *Filodrammatico* abbiamo una discreta compagnia drammatica diretta dalla brava prima attrice Elvira Raspini col valente primo attore F. Sterni. Ma di questa compagnia vi parlerò più a lungo quando si ammanniranno le varie novità promesse ed in ispeciale: *Matteo il disertore*, primo lavoro del distinto giovine sig. Giuseppe Masón da Udine, l'esito del quale, che non dubito sarà ottimo, vi farò noto nella prossima mia.

La nostra *Società Filarmonico-Drammatica* diede non ha guari, qual 12.° trattamento, una accademia di musica vocale e strumentale che riuscì brillantissima sotto ogni riguardo. I pezzi che più incontrarono la soddisfazione del numeroso uditorio accalatosi nel sociale teatro dell'*Armonia* furono l'aria con coro delle *Prigioni d'Amburgo*, l'atto terzo dell'opera *Ernani* eseguite con rara inappuntabilità da vari bravi filarmonici e finalmente una fantasia concertata per piano e violino sopra motivi della *Norma* suonata con vera maestria e finezza dal sig. P. Coronini, valente professore di violino, in unione alla gentile figlia sua. La società in discorso che conta trenta anni di vita torna ad onore ai direttori i signori Hermet, Cittanova e Machlig in prima, ed in secondo luogo alla città nostra che incoraggia e sostiene simili artistiche istituzioni.

E qui faccio punto che credo di aver ciarlato abbastanza, raccomandandomi all'indulgenza della direzione a quella dei benigni lettori, e... amabili lettrici.

P. S. Apro di nuovo la lettera che ne vale la pena. Sabato a sera si andò in scena al nostro teatro *Grande* coll'*Ernani* di Verdi avente per esecutori gli artisti di canto detti più sopra, ma in luogo dell'Ifrè col tenore Guglielmini. I due primi atti dell'opera non fecero né caldo né freddo. Silenzio perfetto interpollato da incoraggianti applausi alla Berini che canta squisitamente — Nel tenore il pubblico a prima vista riconobbe un cane... di prima forza. Al balletto però tanti furono i fischi, le grida di *basta* che dopo la prima scena si dové calare il telone. Gli atti terzo e quarto dell'opera furono accompagnati da mingolamenti, da

..... accenti d'ira

„ Voci alte e fioche e suon di man con elle

che l'era uno schiamazzo da non dirsi. Non nego che il pubblico ha tutte le ragioni del mondo, ma..... A rivederci in breve.

ALESSANDRO F.

Della brillantissima festa di ballo tenuta ieri sera nella gran sala del palazzo Braschi, a beneficio degli Asili d'infanzia, ne riferiremo i particolari nel prossimo numero

Roma. — Teatro di Apollo. La sera dello scorso giovedì la platea di questo teatro e tutti i palchi che vi girano intorno niuno eccettuato, si videro talmente affollati di spettatori da offrire allo sguardo de' riguardanti il più imponente e piacevole spettacolo che mai si possa immaginare. Vi si rappresentava per la prima volta la nuova opera del cav. maestro Verdi — *Un ballo in maschera* — tanto desiderata, e per la quale tante favorevoli voci erano già corse intorno durante le prove. L'aspettativa era grande, immenso il desiderio di tutti di voler essere de' primi ad ascoltare questo novello capolavoro: ma il teatro non poteva rispondere con la sua limitata capacità a tante richieste. Noi non staremo a ridire ciò che si spese da taluno per soddisfare a questo sfrenato desiderio che quasi diremmo puerile, una volta che tornava lo stesso poter udire quell'opera nelle sere seguenti, perchè questi son fatti abbastanza noti e non v'ha un solo che non ne sia stato testimone oculare. Di tutto ciò adunque passandoci di leggieri, verremo a descriver l'esito di questa prima rappresentazione con la massima imparzialità, siccome siamo usi di fare.

L'opera in genere non ebbe quell'esito che da tutti si prevedeva dovesse avere, da molti si desiderava, e che per noi si crede fermamente dovesse meritare, perchè essa è lavoro stupendo. Ma sia la difficoltà di cogliere d'un tratto alcune risposte bellezze, sia la grande prevenzione, sia l'abitudine di taluni a voler giudicare dietro alcune idee preconcepite, sia che certe novità per belle che siano non giungano mai alla prima a fermare ed a colpire il pubblico, sia che difficilmente si comprenda in una volta la squisitezza di certi peregrini artifici, sia la debolezza di alcune parti nell'esecuzione, sia per qualunque altra ragione si voglia, siccome per noi è indubitata quella di non poterci trasfondere in un subito nella mente del compositore, ed arrivare così a comprendere a tutta prima il pensiero dominante che lo scorgeva durante l'atto della sua creazione; certo è che il pubblico molte volte rimase freddo, e se vogliamo, non dette in applausi spontanei che al termine di due soli pezzi, dopo la *barcarola* del tenore e dopo un canto bellissimo del baritono nell'atto secondo. Le chiamate che Verdi si ebbe durante la rappresentazione furono molte; ma esse più che all'autore d'un *ballo in maschera*, erano dirette a chi aveva saputo dar vita ad un *Nabucco*, ad un *Ernani*, ad un *Foscari* ec. ec. Però noi riteniamo fermamente che anche quest'opera sia degna di chi già ne diede quei sublimi concepimenti, ed essa non è che per crescere di sera in sera presso il favore del pubblico. Di fatti alla seconda rappresentazione gli applausi crebbero di molto, e vennero fuori tante bellezze che la prima volta furono o non comprese o poco avvertite. Noi ne faremo una minuta analisi nei prossimi numeri, contentandoci per ora, dopo due sole rappresentazioni, di far da storici, ed appena di accennare qualche nostra considerazione. Ma prima diremo qualche cosa del libretto.

Il soggetto è il seguente: Un tal conte Riccardo, governatore di Boston, insidiato nella vita da Samuele e Tom, ad uno de' quali aveva spento il fratello ed all'altro tolto i beni paterni, era però sinceramente e fedelmente amato da Renato suo segretario. Egli per altro malamente corrispose a tanto affetto col sedurgli la sua consorte. Avvenne un giorno che trovandosi il conte in una campagna con Amelia (la moglie di Renato) e sendo in procinto di cadere nelle mani de' suoi nemici, fu salvato per opera di Renato, il quale venuto a giorno delle mene di costoro, corse ad avvertire il suo signore in quello che questi così slealmente lo tradiva. Amelia così colta all'improvviso da chi meno che qualunque altro avrebbe dovuto trovarla in quel luogo, si sottrasse agli occhi del marito avviluppandosi in un ampio manto. Renato consiglia il conte a sottrarsi con la fuga all'imminente pericolo, e questi non sapendo trovar modo come provvedere al decoro dell'amata donna, l'affida a Renato, facendoci prima giurare di condurla in città senza guardarla e senza volgerle alcuna domanda. Renato giura, e il conte fugge: ma quando si appresta a partire con l'incognita, sopraggiungono i congiurati, i quali sono per azzuffarsi con Renato, allorchè Amelia per salvare la vita del marito si pone tra i branditi ferri e si svela. Nel rivisitare la moglie Renato si sente volgere in odio tutto l'amore che prima sentiva per il conte, e chiedendo vendetta di un sì atroce tradimento, si unisce ai nemici del conte e pongono di spegnerlo in una festa da ballo che darà nel suo palazzo. Traggono a sorte a cui spetti il ferire, e il nome che viene fuori dall'urna è quello dell'infelice sposo, il quale poi nel ballo compie l'atto della vendetta e con una pugnata si stende ai piedi il traditore.

Lasciamo stare le inverosimiglianze, le contraddizioni e la falsità dei caratteri che si scorgono in questa sconcia opera: lasciamo stare di una zingana, di cui facemmo nel narrare il fatto, e che vediamo qui messa a pignore, non so con quanta verità e naturalezza, ma certo con assai mal garbo e senza gusto di sorta: lasciamo stare di ogni allusione storica, la quale non potrebbe giovare in modo alcuno alla maggiore o minore bontà di un lavoro che è già tanto cattivo, e che tale pur rimarrebbe cangiandovi luogo, tempo e personaggi: lasciamo stare che esso sia una pessima copia di altro libretto già musicato dal Mercadante — *il Reggente* — il quale ha tutte le medesime posizioni, meno il barbarismo de' versi che in questo si scorge: ma quello che noi non possiamo perdonare a Verdi sono due cose: la prima di torre a soggetto delle sue musiche fatti tanto immorali e la seconda di accettare libretti con versi tali dove il meno che manchi è il senso comune. Si è tanto gridato contro il povero Piave per il suo pessimo modo di verseggiare, e che non dovrà ora dirsi all'autore di questo *ballo in maschera*, che è giunto a mascherare la poesia italiana d'una sì strana foggia da non farla più ravvisare? Se volessi citare le cose più brutte dovrei trascrivere tutto il libro: nè ho volontà di scegliere le bruttissime, perchè la noia non avrebbe alcun compenso, e forse l'avreste a schifo voi stessi che leggete, ai quali dovrà parere che io abbia già fatto troppo onore ad un lavoro sì insulso fermandomi sopra tanto tempo.

Ma per tornare alla musica di Verdi ne basterà l'accennare per ora siccome essa sia di una tessitura affatto nuova, il che se meglio risponda in alcuni casi alle situazioni del dramma vedremo in seguito. Le melodie sono nuove; nuovissime quelle che si svolgono nel *finale* dell'atto primo, nella *barcarola* del tenore, nel *duetto* fra soprano e tenore, nella *romanza* del contralto, nella *romanza* del baritono, nella quale notammo il bell'artificio adoperato dal maestro nell'aver fatto precludere quel canto dal flauto e dall'arpa, i quali strumenti ridestano nell'animo di Renato le gioie che ha smarrito, e ci fan conoscere lo stato del suo spirito prima che si faccia a cantare: *O dolcissime perdute* ec. Bellissimo è il *finale* dell'atto secondo, in cui il coro de' congiurati deride la misera condizione nella quale si trova il povero Renato nello scorgere l'infedeltà della moglie. Nulla di più vero e di più naturale. E per toccare così di volo anche di un'altra bellezza che si riferisce alla somma intelligenza con la quale Verdi conduce i suoi lavori, diremo che naturalissimo è il modo col quale si termina il suono delle danze nell'ultimo atto dopo l'uccisione del conte: non tutto d'un tratto, siccome

taluno si sarebbe avvisato di fare, ma a grado a grado, ed in maniera di esprimere quell'incertezza, nella quale doveva trovarsi tanta gente non ancora conscia dell'avvenuto in una gran sala da ballo e tutta dedita al tripudio. Né vogliamo tacere in questi brevi cenni di un *quartetto* e di un mirabile *terzetto*, sui quali se dobbiamo tornare in seguito, ne giovava qui di volo accennare per far conoscere quanta sia la dovizia di cose veramente stupende che si rinvencono in quest'opera. La strumentatura è sublime, e vi sono bellezze tali da non potersi ridire dopo di averla ascoltata per una o due volte. V'ha un preludio squisito e sovrannamente elaborato. Di ciò per ora, ed è tutto che potevamo dire: vi torneremo sopra quando si sarà dato poterla nuovamente ascoltare.

Domenica scorsa il manifesto de' teatri ce ne annunciava la terza replica, e noi fummo dei primi ad accorrevi, ma sventuratamente dopo l'introduzione e la romanza di Fraschini, venne fuori Giraltoni il quale non poté aprir bocca per mancanza di voce. Fraschini che avrebbe dovuto trovarsi solo con lui in questa scena che è la terza dell'atto primo, vedendolo rientrare nelle quinte, non seppe far meglio da parte sua che salutare il pubblico e andarsene alla sua volta. La scena rimase vuota e..... si finì con la *Norma*.

Prima di terminare ne corse l'obbligo di dire che il più che siasi distinto in questa nuova opera del Verdi è Fraschini, il quale meglio che tutti gli altri ci ha fatto scorgere le bellezze della sua parte. Bene anche il Giraltoni in tutti i suoi pezzi. Non tanto male come da taluni si crede la Juliette Dejean. Male la Sbriscia e la Scotti. Bene ancora, e ce ne congratuliamo seco loro, le altre parti secondarie. Le scene furono dipinte dai sigg. Bezani, Ceccato, Solmi e Biseo, e non ve n'ha una sola che meriti elogio: oltrechè fingendosi l'azione in America ci trasportano veramente questi signori in quei siti? Ma ciò sarebbe in quest'opera una strana esigenza, e lasciamola pure da parte. Come ancora tralascieremo di far parola del vestitico il quale è bello, ma non sapremmo a qual'epoca riferirlo.

Nelle sere di lunedì e martedì si è ripetuta la *Norma*. Dimani, dicesi, andrà in scena il nuovo ballo del Briol: *Caterina Cornaro*. Questa sera: *Elisa da Foscò* e il ballo: *Giorgio il negro*.

Teatro Valle. La sera del 16 fu rappresentato l'*Elisir d'amore* del m. Donizzetti dalla Maray (Amina): Baucardé (Nemorino), Ciampi (Dulcamara) e Giannini (Belcore). L'esecuzione collettiva fu quasi un'impertinenza. L'orchestra, oltrechè non era in perfetto accordo, barcollava nei tempi, improntava suoni fuor di misura, ed o fosse insufficienza di alcuni suonatori, o errori incorsi nelle parti, non poche volte venne fatto di sentire suoni scordanti. I coristi, suonando spesso, cantavano con una indebita e notevole, e da ciò emerge assai chiaramente che l'*Elisir* non era arrivato a cottura, cioè non era bastantemente provato. A niun altro può accagionarsi tale colpa che al maestro direttore, il quale avrebbe dovuto concertare questo spartito con maggior diligenza, e non permettere l'esecuzione finchè non fosse stato bastantemente provato. In tal modo pare che il sig. Concordia disconosca il dovere di maestro direttore, poichè non è soltanto con l'*Elisir* che egli ha ciò dimostrato, ma lo ha benanco col'aver fatto man bassa sul povero *Torquato Tasso* portandovi tutti quei tagli che lo resero tanto deformato. Le partiture dei classici, sig. Concordia, vanno rispettate, e se la critica vi avesse parlato così chiaro quando si accorse dell'asspro governo che voi faceste del *Torquato Tasso*, forse avreste studiato e fatto studiare un poco meglio l'*Elisir d'amore*, nè avreste osato di portare anche in questa partitura qualche mutazione. Giunonostante vi furono applausi per i principali esecutori, e li ebbe la Maray li ebbe Baucardé sebbene non molto pratico della sua parte ma più del solito in possesso di mezzi vocali; li ebbe Ciampi benchè non fosse un *Dulcamara* modello, e li ebbe Giannini che fu un bravo *Belcore*. Lo scorso giovedì si replicò l'*Elisir* con migliore esecuzione e il sabato: *Il Torquato Tasso*. Domenica nuovamente l'*Elisir*; ma perchè il soffio della tramontana erasi fatto maledettamente sentire anche in questo teatro, ed era andato proprio a colpire la gola di Baucardé, così avvenne che il povero *Nemorino* non poté in tutta la sera altri netti dimostrare il suo amore per Amina, nè altrimenti far in endere le sue pene che per via di gesti. Lunedì ebbe luogo la beneficiata del primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi e si rappresentò l'atto 2 dell'opera *Elisir d'amore*, l'atto terzo del *Torquato Tasso*, e dal beneficiato venne eseguita (in costume da donna) l'aria di *Mamma Agata*, l'aria del *D. Checco* e l'aria dell'*ubriaco nel Pipilet*. Il beneficiato avrebbe desiderato maggior concorso: fu però oltremodo contento di quelle vive dimostrazioni che il pubblico fece ad ogni suo pezzo e delle chiamate continue che s'ebbe al proscenio. Dovè ripetere fra numerosi applausi l'aria *Mamma Agata* che divertì moltissimo per la piacevole azione e pel costume indossato. Ieri a sera nuovamente il *Torquato Tasso* nel prossimo sabato avrà luogo la beneficiata della distinta artista sig. Albina Maray, la quale aggiungerà all'op'ra della sera *la gran scena ed aria finale* della donna, con coro, nella Lucia di Donizzetti e il *duetto* del *Crispino e la Comare*, che canterà col Ciampi. Il Leighè dopo la musica ci diede lo scorso giovedì una nuova commedia in due atti del sigg. Masson e Lafranc e che noi chiameremo invece una nuova incoerenza francese intitolata: *Un'idea fissa*. Sarà inutile il descrivere l'introcchio di questo stravagante e pur troppo immorale aborto, nel cui secondo atto ci si volle fare assistere inaspettatamente ad un giuoco di bussolotti che il pubblico stanco della sua già prolungata tolleranza, accolse con fischi, coi quali credè bene di accompagnare tutto il rimanente della produzione. Ci diede nelle altre sere: *Il misantropo in società* commedia in 5 atti del Cav. Martini: *Una fortuna in prigione: Un matrimonio di un colonnello* replica e jeri a sera la commedia in 5 atti di Scribe: *Le dita di una fata*. Questa sera per l'ultima volta il *D. Pasquale* di Donizzetti, quindi il terzo atto del *Torquato Tasso*: e la compagnia Leighè si produrrà con la commedia in 2 atti del Chiosone: *L'ultimo addio*.

Teatro Metastasio. La 4 replica della *Zaira* di Voltaire e la farsa: *Ne succedono anche di questi*: La replica del dramma in 7 quadri di L. Fortis: *Cuore ed arte: Il duca di Monte Albano* dramma in 5 atti del Cav. Martini, disapprovato — La terza replica della commedia tradotta dal francese: *La gerta di papà Martin* e la farsa: *Non pigliate confidenza colle serve* — Ieri a sera la replica del dramma di Uchard: *Fiamminga* e la farsa: *La perla dei mariti*. Queste sono le produzioni dateci nella settimana dal sig. Cesare Damiani. Noi nulla abbiamo da aggiungere, i maggiori applausi furono sempre per la Cazola, Salvini e Piccinini. Nel prossimo venerdì assisteremo alla recita della nuova tragedia del prof. Mas: *Rasica*. Questa sera, beneficiata del primo attore Tommaso Salvini, si produrrà l'*Otello*, tragedia di Shakspeare, tradotta e adattata per le scene italiane da G. Carcano.

Teatro Capranica — Lo scorso sabato si riaprì questo teatro a richiesta degli amatori del dialetto romanesco, come leggemmo nel manifesto, e nel quale ci si promettono 16 rappresentazioni. Vi agi la compagnia del piccolo teatro delle *Muse* diretta da F. Tacconi con il noto *Meo Patacca* (già replicato per la 23ma volta, come ripete quel manifesto) in dialetto romanesco e rivestito di note musicali dal maestro Galanti. Concerti sul mandolino, giuochi ginnastici, funambuli e spettacolosa pau-

tomina seguirono quella commedia popolare che fu ripetuta fino a ieri a sera con teatro sempre pieno e vi si ripeterà ancora questa sera. Nella serata del secondo atto il sonatore di mandolino F. Finestauri eseguirà pezzi del *Foscari*. Terminata la produzione la famiglia Curti si produrrà con equilibri sulle sedie, esercizi spagnuoli ec. quindi dal prof. di cornetta si suoneranno variazioni sulla *Foresta d'Irminsul*. Chiuderà la sera: *Pulcinella voluto donna per forza*. Sabato si porrà in scena il nuovo *Vaudeville* in dialetto toscano: *Lo sposo di 70 anni*; musicato dal m. G. Clementi.

**Teatro Argentina.** — Questa sera avrà luogo la beneficiata della prima ballerina Carolina Kofflinch e si rappresenterà prima il dramma: *Adolfo Langery o Lo scoppio della mina*. Quindi i ragazzi romani si produrranno con l'azione nimo-danzante: *Le illusioni d'un pittore*. Chiuderà la sera: *Un cieco che vede tutto con Pulcinella confuso fra gli amori d'una vecchia ottuagenaria*.

**Teatro Nuovo.** — La compagnia Cristofari si produrrà con la commedia in un atto: *Il cappello dell'orologio* e con la farsa: *D. Saverio buffafuoco*.

**Ancona.** (Nostra corrispondenza del 18 febbrajo) **Teatro delle Muse.** — Ecomi a continuare i raggiugli di questo teatro a cui non si concorda se il carnevale doni, o se tolga. Il carnevale, indigeno e gajo a Venezia, novello e vago a Torino, prolungato e brillante a Milano, animato e sorprendente a Napoli, mondiale ed incantevole a Roma, ha pure qui le sue speciali attrattive. Un magnifico locale, adiacente al teatro, va col nome di *Casino* a formar sede di una numerosa società, che si compone dalle classi più ragguardevoli del luogo. Passeggiero non si sofferma in Ancona che non oda, o ricerchi di questo casino; nessuno vi si stabilisce che non ami, o procuri di esservi associato. Ivi a dilettare la scelta comitiva secondo i diversi gusti, non mancano sale da ballo, da gioco, da lettura, da conversazione, da ristoro. Ivi talora pure si recita, e si canta. Ivi nel carnevale si combinano mediante inviti i così detti *passaggi*, che riescono del più gradevole effetto anche a chi si tempò alle meraviglie delle Capitali. Vi convengono sovente parecchie centinaia di graziose mascherine, che nel fitto concorso scorrono vispe a meandro per le splendide sale, e formano un bizzarro brulichio tra il sesso forte, trasmutato in curioso: curiosità d'altronde giustificata in un paese, ove in genere le donne, oltre ai doni dell'avvenenza, brillano d'un bel capriccio di mettersi, di cui si vantaggiano anche sotto maschera. Tal divertimento di passaggi, tutto proprio del luogo, andrà a ripetersi pure in quest'anno dodici volte, e sempre in prima sera qualora agisca il teatro. È così che molti passano da un divertimento all'altro; ed è così che talvolta i misteri delle maschere si svelano dai palchi del teatro, dove quei sbendati visetti, in fogge carnevalesche, conciliano il buon'umore degli accorrenti. In tal disacerbo ricambio di trattenimenti, nulla scapitando le scene per i passaggi, potremmo continuare a goder sinora fra copioso concorso la sempre gradita opera dell'Anconitano maestro Grassano, *Mattile di Valdelmo*, di cui seralmente si ripete qualche pezzo. Il 16 volgente ebbe poi luogo la prima rappresentazione dello spartito *Le dame a servir* del maestro Francesco Cortesi, che da varii giorni erasi qui trasferito a concertarlo. Adoperando della nostra solita onesta critica a vantaggio dell'arte, da cui il broncio di taluno non ci allontana, ci permetteremo anzitutto consigliare l'abile maestro a scegliere libretti men lunghi e con un po' di senso comune, mentre questo è di quel numero che, sottoposto alla legge del caffè Omar, risparmierebbe un nuovo documentuccio a tal genere di decadimento letterario. Sono due dame inglesi che arrivano sole in casa d'uno sciocco lord, che è il fidanzato di una di esse, dalla quale con un genere di pazzia allegra è schernito sin dal primo incontro nel più folle modo. Iudi avvertendosi che avvi in vicinanza una *fera di serve*, spiegano il bello spirito di andarsi a cercar padrone, obbligando il lord ad accompagnarle sotto villici arnesi. Colà egli le perde per insistenza di due *acquirenti*, che con voto notarile le conducono secolore a servire; e quelle dame si accionano bonariamente all'arcolajo e ai rimbrotti. Rimaste un momento sole, odono dalla strada il nobile lord qual cantore di piazza intonare una canzone, pel furbo ripiego di annunziarsi e liberarle: tosto gli aprono, ed ei come un fuffantello le riconduce al suo palazzo. Colà dopo vari scontri della medesima lega, si stabilisce una festa da ballo, dove il povero lord crede sposare la sua bella, e questa invece gli sfugge di mano per donarsi ad un ufficiale ivi presente, che fu promosso a bella posta a colonnello, nientemeno che dalla regina. Tanto cumulo di stranezze non sapremmo in verità spiegarcele, nè vorremmo credere tampoco che si presumesse nel goffo lord esibirci argutamente un tipo, di cui d'altronde chiunque parla il si ha prove ben diverse. Tule però è il soggetto di crudotti e prosaici versi, sui quali il maestro Cortesi applicò le sue note, e compì un discreto lavoro, talchè il festoso concorso potè trovare alcune opportunità da chiamarlo all'onore del proscenio. A ciò contribuì molto la prima attrice *Gabriella Colonna*, la quale se ne spartiti seri si mostrò ammirabile pel suo canto dignitoso e passionato, in questo spiego di qual vezzoso prestigio è capace nelle parti brillanti; e n'ebbe dal pubblico i più chiari segni di soddisfazione. Il bravo baritono *Cesare Buccolini*, con rinascimento lo vedemmo condannato alla insensata parte di lord, la quale però non si potea eseguire in miglior maniera. Il basso-ronico *Achille Donzelli*, che gentilmente favorisce, ha quell'indole gaja che forma la miglior dote per bene eseguire simili parti; e benchè qui non abbia un campo a figurare, ci seppe trarvi un buon partito, e ne conseguì vivi applausi. Il tenore *Bernardo Massimiliani* non potè emergere come nello spartito precedente per tenuità di parte. Tanto meno la contralto *Luisa Rossetti-Boccolini*, la cui figura e grazioso canto ci avrebbero fatto gradire che l'impresa non ce l'avesse presentata così tardi. I cori e l'orchestra contribuirono al buon'andamento. L'anconitano scenografo *Enrico Andreani* dipinse opportunamente due scene per le quali, come quasi sempre, fu dimandato al proscenio. Vestiaro e corredo sufficienti: solo e rimarchevole che alcune parucche potrebbero calzar più in certe teste, onde non farle sembrare teste da parucche. Del resto nell'insieme possiamo esser grati all'impresario *Tangherlini*, che con impegno straordinario giunse a darci nella stagione due spartiti nuovi: cosa che difficilmente trova riscontro in teatri dove le compagnie non sono raddoppiate.

**Livorno.** — Al teatro *Avvalorati* andò in scena la metà del corr. la nuova opera del maestro Carlini: *Gabriella di Focany*. Il maestro (direttore dell'orchestra) fu obbligato dai ripetuti applausi a salire sul palco scenico e ricevere grandissime dimostrazioni di simpatia da quel pubblico e parecchie ghirlande di lauro. Che diremo della musica?... Che dei tanti motivi di cui è composta pochi sono originali davvero. Le reminiscenze però di altre opere, benchè troppo chiare, pure sono bene innestate. Il primo atto si può dir sublime, ma il secondo e il terzo sono molto al disotto del primo per ogni rapporto. In generale la musica è poco filosofica: il Carlini però non si atterrisca perciò, studii e si faccia ancor più conscio del registro delle voci,

che non avrà a lagnarsi delle sue fatiche. L'esecuzione fu eccellente per parte della sig. Giustina Monti, del basso comico Antonio Del Vivo, e del tenore Menarelli. Il Bacioli e il Colomberti non guastarono, ma potevano far meglio ed allora forse il 2° e 3° atto non sarebbero sembrati inferiori al primo. Questa musica dopo qualche modificazione potrà essere applaudita negli altri teatri d'Italia. Schifosa fu la decorazione. Il libretto non è dei peggiori.

**Milano.** — I. R. Teatro alla Scala. L'11 corr. andò in scena il nuovo melodramma in tre atti di G. B. Fantuzzi posto in musica dal maestro Ferdinando Asoli ed eseguito dai signori Carlotta Marchisio, Achille Malagola, Luigi Merly, e Luigi Alessandrini. Questo nuovo lavoro si ebbe una sconfitta e ciò che più duole irreparabile e meritata. L'Asoli pensò cogliere il più bel fiore dai maestri che il precedettero collo spogliare a chiusi occhi da Rossini, da Donizetti, da Verdi, da Petrella e via via, nè si accorse che faceva così fascio d'ogni erba e vestiva il melodramma pien di guerre e di amori col l'abito d'Arlecchino che lo spettabile pubblico credette fuor di proposito a dispetto del carnevale. Che l'Asoli sappia il fatto suo di musica non v'è dubbio, ma che egli abbia studiato di proposito l'arte di compor musica pel teatro non si crede, tale e tanta è l'incertezza nel lavoro e l'ineguaglianza del stillo, onde una imperdonabile inesperienza, che è di sovente la conseguenza immediata di studi intrapresi e seguiti senza guida e senza il pratico insegnamento dell'esempio. Una lode però non va dimenticata ed è quella che riguarda il canto qua e la coltivato ed accarezzato con amore. E per questo appunto alcune frasi parvero commendevoli, quelle in principale, nelle quali il tenore Malagola potè spiegare la sua bella, chiara ed estesa voce che molto plaque. Meglior fatica durar dovette la Marchisio, la cantante dai modi eletti e fioriti, non atteggiandosi a lei quella parte più di forza che di grazia, nondimeno nell'aria dell'ultimo atto ch'è il miglior pezzo dell'opera vinse ella per guai che fra i prolungati applausi fu ridomandata. Il melodramma, tolto dal noto romanzo dell'Ademollo, merita qualche lode pel verso, non così per la condotta, pei caratteri de' personaggi, e per novità di forme. Ora affrettasi il *Crociato* e il nuovo ballo del Rota *Cleopatra*. Frattanto si porrà mano ad allestire il quarto ballo: *Una avventura di Carnovale a Parigi* del Borri. In seguito si darà l'opera nuova del Petrella: *Il duca di Scilla*.

### DISCIBLANDIA

A Stoccarda fu istituito un comitato per preparare la festa del centenario della nascita di Schiller che avrà luogo il 10 Novembre 1859. Anche le altre città della Germania fanno apparecchi per questa gran festa nazionale — Fu ristampata a Londra la bellissima traduzione della *Gerusalemme Liberata* del Tasso per Edoardo Fairfax, fatta nel 1600 sotto la regina Elisabetta — Giusta lo stato ufficiale formato il 1.° scorso mese la marina francese consta di 14,900 navi a vele. In questo numero l'Oceano ha 11,090 navi e il Mediterraneo 3,810. Secondo lo stesso documento la marina commerciante francese possiede 330 navi a vapore, delle quali 182 appartengono all'Oceano e 148 al Mediterraneo — I Sigg. *Brixzi* e *Niccolai* di Firenze hanno stabilito in quella città una nuova agenzia teatrale, che ebbe vita col 1.° corr. Il commend. *Pacini*, dietro le preghiere di quei suoi rispettosissimi discepoli ed amici, consentì ad assumere graziosamente la Direzione Artistica. La mediazione che gli artisti, maestri ed altri dovranno corrispondere all'agenzia sud. è stabilita del 5 per 100 per l'Italia e del 6 per 100 per l'estero. Sono esclusi dal corrispondere tale mediazione tutti quelli che per una stagione non percepiranno una somma maggiore di lire trecento. I municipi e le società filarmoniche potranno pure rivolgere le loro domande per avere idonei maestri o professori istrumentisti, di cui potessero abbisognare. Le nobili presidenze, le direzioni ed, imprese che vorranno onorare di loro fiducia l'agenzia medesima, ove pure trovassero un gran deposito di pianoforti, strumenti da fiato, armi ed altri oggetti militari, possono dirigere le loro domande ai suddetti signori, Piazza S. Maria Maggiore Palazzo Galli in Firenze — Il Principe Girolamo mandò 50,000 fr. alla compagnia del canale di Suez, chiedendo di esser posto in capo ai protettori di questa vasta impresa. Anche il Conte di Chambord e il Duca di Montpensier sottoscrissero somme rilevanti. Quella compagnia è ora in trattative col Granduca Costantino e coll'Arciduca Ferdinando Massimiliano, affinché questi due Principi accettino pure il titolo di protettori. In Albania 400 famiglie, in una sol volta, dichiararono solennemente di voler essere cristiani cattolici giorno e notte, mentre prima spinti dal fanatismo, e dalla intolleranza dell'antico regime erano cristiani di notte e musulmani di giorno. Ecco un bel trionfo per la nostra Religione! — Il 30 scorso fu inaugurata a Firenze la nuova società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica — Nel corr. mese verrà inaugurato a Londra alla presenza della regina e del principe consorte il nuovo collegio Wellington fondato, mediante una sottoscrizione nazionale, per l'educazione dei figli dei Soldati — Nel circolo di Gorizia furono puniti, durante l'anno 1858, 16 individui per maltrattamento di animali e tutti per aver caricato di troppo vetture a due cavalli. Le punizioni consistevano in multe pecuniarie di 30 carantani fino a fiorini 3:45 car. a beneficio dei poveri dei rispettivi luoghi. Uno solo ebbe un arresto di 12 ore senza multa pecuniaria — Il 20 scorso morì in Pisa il Cav. Vincenzo Carmignani (fra-

tello del celebre giureconsulto italiano Giovanni) zelante cultore delle scienze naturali ed agronomiche; molto benemerito a quella città pe'grandiosi ed ammirabili restauri eseguiti ai quattro insigni monumenti pisani, di cui egli coprì la carica di operaio per il corso di anni venti. Esso fu compianto da quanti ebbero la sorte di conoscerlo — S. A. R. il Principe reggente fece coniare in Berlino grandi medaglie d'oro, del valore di circa 100 zecchini per remunerare i servizi speciali prestati nel campo dell'industria e del commercio. Due di queste medaglie furono di già conferite (accompagnate da lettere onorifiche) al libraio editore Mendelssohn di Lipsia ed al Sig. Meyer, capo della casa G. A. Meyer e figli — La Giannina Milli dette fino dallo scorso Lunedì 7 una terza accademia estemporanea in Bologna onde appagare il voto di quella città. Il Municipio, interprete dei desideri di quei cittadini illuminava il teatro. Si darà in quel comunale per terzo spartito una nuova opera semiseria con danze, del bolognese sig. conte Alamanno Isolani. A F. di Bologna, su libretto del bolognese sig. marchese Filippo Calvi col titolo, *Amina*, ossia *Due nozze in una sera*. Per tale oggetto sono stati aggiunti all'attuale compagnia il basso comico Cuturi e il baritone Favi — I preparativi necessari per porre il *Le viathan*, *Great Eastern*, in istato di prendere il mare, finalmente son fatti e i lavori cominciarono il 25 corr. obbligandosi gli imprenditori a terminarli pienamente entro cinque mesi da quel tempo. I primi esperimenti si faranno verso la metà di Luglio, in cui si è proposto di partire per Weymouth e di recarsi in mezzo all'Oceano per provarlo — Il Cav. F. Palenno bibliotecario della Palatina, ha compiuto il disegno della riforma e fusione delle numerose biblioteche di Firenze, di cui ne era stato incaricato dal governo — Un disastro spaventevole è avvenuto a Liverpool. La casa di un mercante di panni di Great George-Street è sprofondata mentre che vi erano nei magazzini 15 commessi e gran numero di compratori. Due signore son morte al momento; gli altri tutti più o meno gravemente feriti — Un ladro in Inghilterra trovò un mezzo ingegnoso per sbarazzarsi di un gioiello di molto valore, nel momento che fu arrestato. Egli domandò di abbracciare la moglie; staccato che fu, l'ufficiale che l'accompagnava si accorse che quella donna nascondeva qualche cosa nella bocca. Venne visitata e le fu trovato un grosso diamante passato con un bacio da bocca a bocca — *L'Italia musicale* ci dà la notizia della morte del caratterista Angelo Gattinelli, che ebbe fama di buon attore — All'*Hotel du Louvre* in Parigi si stanno preparando alcuni appartamenti per una carovana di Arabi, i quali, dopo un pellegrinaggio alla Mecca, intendono visitar la Francia prima di ritornare ai loro paesi. Vi sono fra loro vari capi di tribù ed antichi dignitari politici e religiosi — Il professore Costantino Hoffler ha scoperto in una biblioteca un codice prezioso per la storia della musica, il quale data dal 1064, fu già posseduto dal Convento Maulbronn in Wurtemberg e sopra 116 fogli di pergamena contiene un metodo completo della musica, secondo il suo sviluppo nel secolo XI — Al *Carignano* di Torino riu-ci bello e splendido il ballo mascherato dato a beneficio degli operai invalidi. Per chi ama il divertirsi, fosse questo almeno di qualche profitto per gl'infelici di questo mondo — Fra pochi mesi si apriranno altre due esposizioni artistico-industriali; una a Toronto nel Canada ed un'altra a san Francisco di California — È imminente la pubblicazione di un gran giornale in tre lingue: tedesca, francese e inglese; e in tre città: Vienna, Parigi, Londra e sarà un repertorio di tutte le indagini e scoperte in tutti i domini dello scibile e in tutte le parti del mondo incivilito — Un inglese di nome Stuart ha fatto un viaggio d'esplorazione nell'interno dell'Australia, ed ha scoperto 40000 miglia quadrate di terreno assai atto alla coltura.

Nella sera del prossimo Venerdì (25) avrà luogo nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica Romana in Via Banchi Nuovi N. 39 primo piano, l'altro saggio pubblico con la commedia in tre atti dell'immortal Veneziano: *Le donne curiose*; e con la nuova commedia in 2 atti, donata dall'autore sig. Cesare Solieri di Modena, intitolata: *Durante un veglione*. Si darà principio alle 8. 1/2.

### SCIARADA

Senza il primiero è il verso  
Meno piacente e terso;  
Con l'altro il campicello  
È più feroce e bello:  
Tu col primo farai senza l'intero,  
S'ami la libertà del tuo pensiero.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Campi-doglio*.